

«La situazione è grave e pure seria»

L'ambasciatore Usa Spogli molto critico con l'Italia
«I giovani si preoccupino, qui non c'è innovazione»

Marino Smiderle
INVIATO A RIMINI

È già tanto che i No Dal Molin si siano dimenticati di lui, almeno per questa volta. Nessun drappo, nessuna protesta in sala. E così l'ambasciatore americano, Ronald Spogli, ha potuto tenere la sua relazione su "Le sfide del sistema Italia" senza intoppi. Qualche intoppo ce l'ha avuto, invece, il ministro per le Riforme e l'innovazione della pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, considerata la franchezza, anzi, diciamo pure la rudezza, con cui l'ambasciatore ha descritto il paziente Italia. Un paziente che, almeno dal punto di vista economico, per Spogli è in stato comatoso. «La situazione è grave ed è anche seria», ha detto. E non si può dargli torto.

In una sala Neri piena di giovani, «che solo questo fatto dovrebbe ispirare ottimismo», secondo l'amministratore delegato di Fondiaria-Sai, Fausto Marchionni, parte il ministro Nicolais con un esercizio di penso-positivo rivolto al futuro di una pubblica amministrazione da sempre nel mirino a causa di una percepibile idiosincrasia col nuovo, con l'innovazione. «Siamo un colosso

con tre milioni e mezzo di dipendenti - attacca Nicolais - e fortunatamente la tecnologia può determinare cambiamenti sostanziali nell'organizzazione del lavoro. C'è bisogno di un hardware nuovo, di una tecnologia che unisca. Ma qualcosa abbiamo fatto, penso per esempio all'estensione della banda larga su tutto il Paese. In più, e non è cosa di poco conto, nel nuovo contratto del pubblico impiego sono stati introdotti degli elementi di differenziazione legati alla valutazione, anche tra i dirigenti. D'accordo, adesso occorre accelerare questo processo e dobbiamo vietare l'uso di carta e penna. Sì, c'è tanto da fare. Ma abbiamo cominciato e sono convinto che recupereremo il terreno perduto».

Sarà. Ma Spogli, che di mestiere ha fatto l'imprenditore e ha iniettato i fondi del venture capital nelle aziende high tech che sbucavano come funghi nell'enclave californiana del futuro, non è dello stesso avviso. E così ha scelto, per un giorno, di smettere i panni del diplomatico e, approfittando della mancanza di contestazione vicentine, ha parlato a cuore aperto. «Vi parlerò con assoluta franchezza - attacca - e non farò niente per addolcire le

mie affermazioni».

Di fianco c'era un ministro Nicolais che si è messo tutte orecchie ad ascoltare la predica istruttiva del fratello maggiore, economicamente parlando, americano. «Il mio mandato di ambasciatore - spiega - è quello di far crescere le relazioni economiche tra noi e voi. Dal punto di vista delle relazioni politiche, non c'è problema, Italia e Usa sono sempre alleati solidissimi e, nonostante qualche naturale diversità d'opinione, l'intesa è totale».

E a rafforzarla, ma questo Spogli non lo dice, ha provveduto pure il via libera di Romano Prodi alla base di Vicenza, peraltro dato dopo una visita "franca" dello stesso Spogli alla comunità economica e istituzionale della città. «Eppure - prosegue - le nostre relazioni economiche sono molto al di sotto delle aspettative. La crescita economica, in questi ultimi anni, è stata molto modesta, ai livelli più bassi d'Europa. Perché l'economia non è più dinamica? Dove sono i venture capital? Perché si continua a investire nel settore immobiliare e si trascura l'innovazione?». Ma come, se Nicolais ha appena detto che perfino la pubblica amministrazione sta innovando? Spogli que-

sta innovazione non la vede proprio. Anzi, snocciolando cifre impietose, ricorda che siamo agli ultimi posti in Europa in materia di pressione fiscale (lui però non propone lo sciopero), burocrazia e competitività. «Gli Stati Uniti - ricorda - vogliono aiutare l'Italia, un Paese che amo non solo perché sono di origine italiana ma anche perché, tra studio e professione, qui ho passato un sesto della mia vita adulta. E vogliamo aiutare l'Italia non perché siamo disinteressati, ma perché rafforzare questa alleanza è per noi fondamentale nello scacchiere internazionale».

Non siamo di fronte a un nuovo piano Marshall, ma se fosse per Spogli arriverebbe pure quello. «I giovani in Italia - rincarano la dose - hanno di che preoccuparsi. C'è una struttura sociale creata per i genitori il cui costo si ripercuoterà sulle nuove generazioni. E per questo che abbiamo approntato la partnership for growth, cioè l'alleanza per la crescita, basata su quattro pilastri: incentivare la commercializzazione della ricerca, favorire l'impiego dei capitali di rischio, difendere la proprietà intellettuale e creare nuovi modelli imprenditoriali per i giovani».

In particolare, secondo Spogli, l'anello debole del sistema economico italiano è costituito dall'assenza di capitale di rischio.

«I fondi pensione americani - dice - sono stati i più importanti finanziatori delle start up californiane, con risultati molto positivi, da un lato per le

imprese stesse, dall'altro per i pensionati. Per questo stiamo lavorando perché i giovani italiani più qualificati vengano da noi a respirare questo tipo di cultura, per prenderne gli aspetti più positivi e innovativi in grado di oliare la macchina Italia».

«E poi - insiste - se pensiamo che gli Usa hanno inserito l'Italia nell'elenco dei Paesi che non proteggono la proprietà intellettuale, si capisce come tanta creatività, caratteristica tipica dell'italiano, non venga adeguatamente sfruttata a fini economici. Io non conosco la soluzione di tutti questi problemi e non vorrei sembrarvi troppo pessimista, ma come Stati Uniti faremo di tutto per aiutarvi a uscire dall'impasse. Non sarà facile, ma ci proveremo». Come debutto di Spogli al Meeting, proprio non c'è male. Un discorso lungo, quello dell'ambasciatore, studiato e meditato per toccare il nervo scoperto di un'Italia che, a furia di parlarsi addosso, rischia di trovarsi ai margini del mondo sviluppato. Anzi, già lo è.

Nicolais, alla fine, è un po' rintonato dai pugni ricevuti, a fin di bene, dall'alleato americano. Dice di avere apprezzato molto l'intervento dell'ambasciatore, ma dopo la relazione ha la faccia metaforicamente gonfia e piena di ematomi. Ma chi glieli ha procurati ha appena detto che farà di tutto per curare e fargli tornare il sorriso perso nella voragine della globalizzazione. ♦